



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

**Riservato alle strutture**  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**TUTTOFABI**

A cura di  
Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 06/09/2021

### FABI

04/09/21	Conquiste del Lavoro	5	Mps, sindacati all'attacco: ora lo sciopero Le lavoratrici e i lavoratori hanno il diritto di conoscere quale sarà il loro destino lavorativo - Mps, i sindacati all'attacco: ora lo sciopero	D'Onofrio Carlo	1
04/09/21	Corriere di Arezzo	12	Banca Intesa nuova insegna in via Calamandrei	...	3
05/09/21	Corriere di Siena	7	Mps Unicredit, compromesso sul marchio - Mps Unicredit, compromesso marchio l'ad Orcel sarà convocato in audizione in Commissione d'inchiesta banche	Lunetti Antonella	4
06/09/21	Giornale Controcorrente	19	Smart working Ecco come cambierà il lavoro - Smart working L'ora del grande salto - «Indietro non si torna» Il lavoro si fa ibrido	Sorbi Maria	7
06/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	23	Sussurri & Grida - Mps, a Siena il 24 in fila per tre - Dbag punta alle pmi italiane	Righi Stefano	12

### WEB

03/09/21	AREZZONOTIZIE.IT	1	In via Calamandrei arriva la nuova insegna a coprire la vecchia scritta Banca Etruria	...	14
05/09/21	CORRIEREDISIENA.CO RR.IT	1	Siena, Mps-Unicredit: compromesso sul marchio. L'ad Orcel sarà sentito in Commissione d'inchiesta banche - Corriere di Siena	...	16
03/09/21	DAGOSPIA.COM	1	gli italiani risparmiano e le banche godono - ogni anno diamo in dono 15 miliardi di euro agli istit - Business	...	18
03/09/21	ILFATTOQUOTIDIANO.IT	1	Sempre più soldi parcheggiati sui conti correnti. Così ogni anno gli italiani regalano 15 miliardi di euro alle banche - Il Fatto Quotidiano	...	22

**Mps, sindacati  
all'attacco:  
ora lo sciopero  
Le lavoratrici  
e i lavoratori  
hanno il diritto  
di conoscere  
quale sarà il loro  
destino lavorativo**

D'Onofrio  
a pagina 5

Le lavoratrici e i lavoratori hanno il diritto di conoscere quale sarà il loro destino lavorativo

# Mps, sindacati all'attacco: ora lo sciopero

Il destino di Mps è ancora avvolto nell'incertezza e così parte lo sciopero. A proclamarlo sono stati i sindacati di gruppo, First Cisl, Fabi, Fisac Cgil Uilca e Unisin, che chiedono chiarezza sulla sorte dei lavoratori che saranno coinvolti nell'aggregazione con Unicredit.

È quasi certo che si andrà oltre il termine del 7 settembre fissato per la scadenza della due diligence. Stando alle indiscrezioni i prossimi giorni sarebbero tuttavia fondamentali per definire il perimetro di attività che passeranno dal Mef, azionista di maggioranza del Monte, al gruppo guidato da Andrea Orcel. Gli ultimi approfondimenti sul bilancio di Mps avrebbe portato in superficie il problema di un robusto pacchetto di crediti in bonis ma a rischio deterioramento, di cui Unicredit non vuole farsi carico. E poi c'è da chiarire il ruolo di Mcc, candidata a rilevare una parte della rete, circa 150 sportelli, che non rientra nei piani di Orcel.

Di sicuro c'è che i sindacati sono stanchi di attendere. Il 2 ago-

sto i segretari generali hanno chiesto al ministro dell'Economia Franco un incontro, senza ricevere risposta. Nelle settimane successive le voci hanno continuato a rincorrersi ma dall'esecutivo non è arrivato alcun cenno. Il 24 agosto le segreterie di coordinamento di Mps hanno avviato le procedure che hanno condotto alla proclamazione dello sciopero.

“Le lavoratrici e i lavoratori del gruppo Mps – spiegano i sindacati – hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali sono le aziende coinvolte in questa vicenda (Unicredit, Mcc, altre società che magari neppure applicano il Contratto del Credito?), quali potrebbero essere le loro mansioni (lo stesso lavoro, un lavoro diverso, magari meno qualificato?) e quale sarà il luogo di lavoro (lo stesso luogo o uno diverso, magari più lontano?). E per i paventati esuberanti, la copertura economica del Fondo di Solidarietà sarà immutata? E la permanenza sarà effettivamente allungata a 7 anni?”

Domande che per ora restano

senza risposta. I sindacati vogliono arrivare al giorno dello sciopero dopo aver coinvolto il più possibile i lavoratori. Nelle prossime settimane, infatti, “organizzeremo assemblee da remoto su tutti i territori per sostenere le ragioni della protesta e favorire la massima partecipazione alla giornata di sciopero – continuano First Cisl, Fabi, Fisac Cgil, Uilca e Unisin - È indispensabile in questa fase ancora progettuale far sentire forte e chiara la voce delle lavoratrici e dei lavoratori, finora esclusa dal dibattito che si sta svolgendo intorno al futuro della banca e del gruppo Mps. Un dibattito – concludono le sigle - che chiama in causa i dipendenti solo per declinarne gli ipotetici esuberanti, senza che sia chiaro l'orizzonte di questa imponente ed indefinita operazione di aggregazione”.

**Carlo D'Onofrio**



Superficie 60 %



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

# Fabio Faltoni (sindacato **Fabi**): "Il cambio ha un valore simbolico, culturale e storico" Banca Intesa, nuova insegna in Via Calamandrei

## Il Centro direzionale

di Banca Etruria fu inaugurato  
il 9 settembre 1999

### AREZZO

■ Un nuovo cambio per il Centro direzionale di Via Calamandrei. Da ieri all'ingresso di quello che per anni è stato il quartier generale di Banca Etruria, campeggia la grande insegna di Banca Intesa Sanpaolo.

"Il 9 settembre del 1999 venne inaugurato il Centro direzionale della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio in Via Calamandrei" ricorda Fabio Faltoni, responsabile provinciale del sindacato **Fabi** (**Federazione autonoma bancari italiani**) e dipendente di Intesa Sanpaolo.

"Oggi, dopo ventidue anni esatti, e dopo aver visto per poco più di tre anni l'insegna di Ubi Banca, è stata apposta l'insegna di Banca Intesa Sanpaolo; a dire il vero, l'insegna di Ubi era già stata tolta qualche mese fa, dato che lo scorso 12 aprile era subentrata Intesa. In questi pochi mesi di 'vacatio

dell'insegna, era curiosamente e malinconicamente riemersa la vecchia scritta BancaEtruria".

"Il cambio di un'insegna" sottolinea Faltoni, "non ha certamente un valore industriale, ma ha un valore simbolico, culturale e storico. A maggior ragione in questo caso, parlando dell'Etruria, della banca di Arezzo per più di 130 anni e che era arrivata ad espandersi in nove regioni d'Italia e ad avere 1.800 dipendenti. Molta acqua è passata sotto i ponti, possiamo ben dire, nuove storie industriali sono cominciate. Il mondo bancario è in continuo cambiamento, quindi è saggio guardare avanti, senza comunque mai dimenticare le radici".

"Ora, come noi **della Fabi** andiamo dicendo da tempo, dobbiamo preservare questo importante polo territoriale aretino di Banca Intesa Sanpaolo" conclude Fabio Faltoni, segretario provinciale **della Fabi**, "dove lavorano circa 350 dipendenti con grandi e riconosciute capacità professionali".



Nuova insegna installata all'ingresso del Centro direzionale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

Ipotesi acquisizione, co-branding per un periodo limitato di tempo. Orcel in audizione in Commissione d'inchiesta

# Mps-Unicredit, compromesso sul marchio

SIENA

■ La partita sembra quasi chiusa. Unicredit è pronto ad acquisire Mps, con eccezione dei 150 sportelli che vanno a Mediocredito Centrale, mentre resta ancora da capire come andranno spartite le piccole società controllate. Si troverà invece, probabilmente, un compromesso sul marchio Monte dei Paschi. Preso da Unicredit, ma per continuare a usarlo "a tempo determinato" e solo su Siena o tutta la Toscana. Sono le ultime indiscrezioni messe in fila in vista della scadenza della due diligence che, ufficialmente, dovrebbe terminare a metà della prossima settimana. Giornate in cui dovrà essere fissata anche l'audizione di Andrea Orcel in Commissione d'inchiesta. La commissione bicamerale sulle banche già ad inizio agosto aveva preannunciato di voler chiamare in audizione l'ad di Unicredit.

→ a pagina 7 **Lunetti**

L'ipotesi di co-branding a tempo determinato come fatto con altri istituti inglobati  
La partita quasi chiusa: da definire la spartizione delle piccole società controllate

## Mps-Unicredit, compromesso marchio L'ad Orcel sarà convocato in audizione in Commissione d'inchiesta banche

SIENA

■ La partita appare ormai quasi chiusa. Si tratterebbe solo di definire la spartizione delle piccole società controllate, in particolare Mps Capital Service e il Consorzio informatico. Per il resto, Unicredit prenderebbe tutta la rete delle filiali, con eccezione

dei 150 sportelli che vanno a Mediocredito Centrale, e si troverà un compromesso sul marchio Monte dei Paschi che alla fine potrebbe quindi prendere proprio Unicredit, per continuare a usarlo "a tempo" solo su Siena o forse tutta la Toscana. Sono le ultime indiscrezioni messe in fila in vista della scadenza del-

la due diligence che, ufficialmente, dovrebbe ter-

minare a metà della prossima settimana. I tempi pre-



Superficie 66 %

vedevano il completamento dell'attività di verifica sui dati e i documenti di Monte dei Paschi tra il 7 e l'8 settembre prossimo. Ma la data dell'annuncio di chiusura non potrà non risentire della questione elettorale e politica, intersecata a doppio mandato con il voto delle suppletive di Siena con in lizza il candidato, e segretario nazionale del Pd, Enrico Letta. Da qui il rincorrersi, da giorni, di ipotesi di un possibile e "calcolato" rinvio della decisione finale di Unicredit, che potrebbe essere comunicata non prima della data del 3 e 4 ottobre. Tanto che, anche lo sciopero proclamato dalle

Segreterie di Coordinamento di Banca Monte dei Paschi Siena (Fabi, First Cisl, Cgil Fisac, Uilca e Unisin) potrebbe non essere confermato. In mezzo ci sono da svolgere ancora le assemblee territoriali per tastare gli umori del personale dal basso; ma anche la posizione più super partes delle sigle sindacali nazionali, che potrebbe frenare la protesta. Intanto, sempre sul fronte trattativa, il nodo marchio potrebbe uscire fuori dall'impasse apparente di queste settimane con un compromesso che vedrebbe Unicredit acquisirlo per sé, ma utilizzarlo solo per un determinato periodo di tempo, come

co-branding in sinergia con quello della banca "madre" milanese. Un po' come è stato fatto del resto dal Gruppo di Piazza Gae Aulenti al momento delle acquisizioni di Banca di Roma e Banco di Sicilia. Un marchio, che per Unicredit - che guarda come ovvio al complesso dell'operazione - rappresenterebbe piuttosto un "disvalore" dopo le vicissitudini che hanno colpito la banca senese negli ultimi anni. Infine, la settimana entrante potrebbe essere anche quella della audizione di Andrea Orcel in Commissione d'inchiesta. La commissione bicamerale d'inchiesta sul siste-

ma bancario e finanziario, presieduta da Carla Ruocco, esponente di M5s, e che vede alla vicepresidenza l'aretino Felice Maurizio D'Ettore, di Coraggio Italia, già ad inizio agosto aveva preannunciato di voler chiamare in audizione - dopo la pause delle ferie estive - l'ad di Unicredit, che proprio qualche giorno prima di quei giorni - il 29 luglio - aveva siglato la lettera di intenti di esclusiva con il Mef per accedere alla data room della banca di Siena. Passato agosto, la data dell'audizione potrebbe essere già la prossima settimana. Massimo slittare a quella successiva.



**Il futuro di Rocca Salimbeni**



**Sciopero, non si escluda la revoca**  
Proclamato per il 24 settembre, ma prima sarà tastato il polso dei dipendenti e dei sindacati nazionali



**Andrea Orcel**  
L'ad di Unicredit  
In programma la sua audizione  
in Commissione bicamerale  
d'inchiesta sul sistema bancario



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

**CONTROCORRENTE**

L'INCHIESTA

**Smart working**  
Ecco come  
cambierà  
il lavoro

**Maria Sorbi**

alle pagine **19 e 20-21**

# SMART WORKING

## L'ora del grande salto

*Dall'emergenza alla nuova normalità: il lavoro da casa non sparisce ma diventa istituzionale e «ibrido». Anche se restano irrisolti nodi come l'inserimento delle nuove leve e l'isolamento*

RIVOLUZIONE QUOTIDIANA

# «Indietro non si torna» Il lavoro si fa ibrido

di **Maria Sorbi**

Per la Pubblica amministrazione italiana il ministro Renato Brunetta lo ha detto nei giorni scorsi: basta smart working negli uffici pubblici, si tornerà a lavorare in presenza. Per la presidente della Bce Christine Lagarde il lavoro a distanza è invece «un processo irreversibile». Anche se poi le azioni non sono del tutto coerenti con le parole: la numero uno della Banca centrale europea ha deciso che dal primo ottobre i dipendenti di Francoforte dovranno tornare in ufficio almeno tre giorni alla settimana. Uno sbaglio, secondo il 61% degli impiegati dell'istituto, mentre il sindacato ha detto di non essere d'accordo, lamentando di non essere stato interpellato.

Finiti i tempi cupi dell'emergenza (o

almeno di spera), il lavoro torna alla normalità, con un (...)

(...) percorso che difficilmente invertirà la rotta per tornare al pre-pandemia. Vero è che lo smart working non può più essere impostato come è stato in questi ultimi mesi. Altrettanto vero che la stragrande maggioranza dei lavoratori (si parla del 98%) non è disposta a rinunciarci e a tornare in ufficio per i classici cinque giorni la settimana. E lo stesso si può dire dei manager delle aziende che hanno visto la produttività alzarsi e i costi ridursi con il taglio di tempi morti e trasferite. Anche se la novità ci ha ridotto a un popolo in ciabatte che, tra una call e l'altra, stende lavatrici e sbriga al volo le faccende di casa, che man-

gia davanti allo schermo del pc e fa fatica a distinguere orario di lavoro e tempo libero. La grande trasformazione del concetto stesso di lavoro d'ufficio è comunque in corso. Accordi di settore e aziendali preparano il terreno per il grande salto verso la nuova normalità. Senza voler citare i modelli dei big di provenienza



Superficie 136 %

Usa (**Facebook, Apple, Microsoft**), gli esempi si sono moltiplicati negli ultimi tempi anche in Italia con intese che da **WindTre alle Poste**, passando per le **Coop o Tim**, puntano su flessibilità, revocabilità della scelta e rispetto di orari e disconnessione. E ancora, le banche, **Leonardo, Enel**, le assicurazioni hanno strutturato nuovi modelli di lavoro ibrido. Secondo il sindacato **Fabi** nel settore del credito la percentuale di smart worker è oggi al 50% contro oltre il 90% dell'inizio pandemia. Colossi come **Unicredit** hanno fissato per il lavoro remoto un tetto di 10 giorni mensili con contestuale eliminazione delle scrivanie fisse. Un altro gigante come **Generali** ha reso variabile il numero di giornate di lavoro agile a seconda dell'incarico ricoperto (dai due ai quattro la settimana). Mentre ci sono casi estremi come **Maire Tecnimont** (impiantistica) dove il principio di base è la presenza in ufficio per un giorno solo alla settimana. Il tutto avviene (almeno di solito) con la benedizione di sindacati e associazioni di settore. «Grazie allo smart working diamo un'accelerata di 10 anni al nostro modo di lavorare», dice Laura Di Raimondo, direttore generale di Assotelecomunicazioni, tra i primi settori a disegnare e sperimentare una cornice di regole per impostare la nuova normalità. «Dopo 18 mesi di "prove generali", iniziamo a essere consapevoli di ciò che va corretto e di ciò che va amplificato». D'altro canto l'istituto di ricerca Bruno Leoni rileva che «molti lavori non richiedono la presenza fisica ma in questi mesi ci siamo resi conto di quanto siano importanti prossimità e confronto».

### I NODI DA SCIogliere

I nodi da affrontare perché il lavoro da casa funzioni davvero sono tanti. La «rivoluzione» riguarda circa 5 milioni di lavoratori e non più gli oltre 6 milioni del marzo dello scorso anno. Interessa principalmente le grandi città e ricade su circa un terzo del totale dei lavoratori dipendenti. Come potrebbero essere strutturati i nuovi luoghi di lavoro? In base al monitoraggio messo a punto dall'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano, una grande impresa su due interverrà sugli spazi fisici al termine dell'emergenza (51%), differenziandoli (29%), ampliandoli (12%) o riducendoli (10%); il 38% non prevede riprogettazioni ma cambierà le modalità d'uso; solo l'11% tornerà a lavorare come prima. Il 36% delle grandi impre-

se modificherà i progetti di smart working in corso e digitalizzerà i processi. Ben il 70% di chi ha un progetto di lavoro agile aumenterà le giornate in cui è possibile lavorare da remoto, passando da un solo giorno alla settimana prima della pandemia a una media di 2,7 giornate a emergenza conclusa. Il 65% coinvolgerà più persone nelle iniziative, il 42% includerà profili prima esclusi, il 17% agirà sull'orario di lavoro.

La lista delle prime sfide del lavoro post pandemia (quello che emergerà compiutamente allo scadere del decreto emergenziale) vede in agenda una serie di voci: retribuzione, orari, rischio isolamento, inserimento dei giovani, formazione. Senza tuttavia dimenticare che non ci si lancia senza paracadute ma una legge (soft) c'è già: è la legge 81 del 2017 che, scritta prima della pandemia, ha creato un testo di riferimento per affrontare l'emergenza e per regolare quel diritto alla disconnessione che non ci farà lavorare non stop. Il punto di arrivo per gran parte dei lavoratori italiani sarà uno smart working non «in via eccezionale» ma flessibile e ibrido, con un po' di giorni di lavoro da casa e un po' di giorni in presenza. Un fifty-fifty potenzialmente in grado di far ritrovare il giusto equilibrio famiglia-lavoro, lasciando cadere nel dimenticatoio le carriere strutturate sulle ore di straordinari in ufficio (magari senza concludere granché) e dando la possibilità di dimostrare che si può lavorare bene (o meglio) anche senza la logica del badge collettivo tutti alla stessa ora.

### GLI STIPENDI NON SI TOCCANO

Un caso, quello di **Google**, ha messo i brividi ai dipendenti italiani. La società ha proposto un taglio dello stipendio a chi, fra i 135mila dipendenti, è interessato a lavorare da casa. Per calcolare la decurtazione in busta paga si terrà conto del costo della vita della città in cui i vari lavoratori si trasferiranno in remoto.

In Italia non potrà accadere nulla di tutto ciò, se non per un accordo singolo tra il lavoratore e il suo datore di lavoro. «È necessario rinfrescare l'impianto dei contratti - sostiene Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico e tra gli autori della legge del 2017 - ma con accordi liberi e reversibili che non prevedono tagli, bensì riguardano il luogo, gli orari e le modalità di lavoro. A parità di stipendio. Lo smart working è un accordo per lavorare meglio, non una concessione fatta al lavoratore».

«Il caposaldo di questa rivoluzione è la contrattazione aziendale - sostiene

anche Luca Pesenti, docente di sociologia all'Università Cattolica e autore, assieme a Giovanni Scansani, del libro (in uscita) "Smart working reloaded" - Bisognerà lavorare su un cambio di passo: dal lavoro scandito dal tempo al lavoro scandito dagli obiettivi, smontando un po' il concetto del lavoratore dipendente che abbiamo avuto finora».

### LA SOCIETÀ COMODA

Uno dei risvolti che la rivoluzione degli uffici comporta è quello che Pesenti chiama «la società comoda». Cioè un'organizzazione in cui la giornata si consuma quasi esclusivamente all'interno della casa. «Il rischio - spiega - è quello di trasformare il lavoro in un puro dato produttivo che aumenta l'isolamento sociale, l'individualismo e lo scollamento dal resto del mondo». Le nuove impostazioni dovranno quindi tener conto anche di questi aspetti: a lungo andare, si potrebbero creare problemi non solo alle singole persone ma anche ai loro datori di lavoro. «Seppur inefficiente ai fini del lavoro fine a se stesso, un po' di relazione sociale serve - sostiene Corso - ed è utile a mantenere l'identità aziendale».

Per evitare l'effetto «dipendenti divanati», anche gli uffici verranno ripensati: meno scrivanie ma più spazi per le riunioni e per il lavoro collettivo nei giorni di presenza, ambienti che stimolino l'aggregazione e contribuiscano a mantenere intatto lo spirito di squadra.

### LO STAGE IN CAMERETTA

Uno dei punti critici dello smart working riguarda l'inserimento dei giovani. Che, da un giorno all'altro, si trovano a iniziare gli stage in azienda stando in cameretta, dallo stesso pc su cui hanno scritto la tesi di laurea solo qualche settimana prima. «Le differenze di approccio al lavoro rispetto a prima sono molte - spiega Corso -. Nel pre-pandemia una persona si inseriva in ufficio 'per osmosi', guardando e imparando dai colleghi più avviati. Questo metodo però sta tramontando. Ci sarà più cura della singola persona e un utilizzo ottimale degli strumenti digitali. Ma perché tutto ciò avvenga c'è una discriminante: un buon management preparato e attento». Fondamentale, secondo Laura Di Raimondo, è investire sulla formazione. «Prima del 2020 le giornate di studio si attestavano su una media di 5-6, nel 2021 sono salite a nove. E così si continuerà anche nei prossimi anni». La rivoluzione digitale può anche creare nuovi profili professionali che prima erano inesistenti: fondamentale, ad esempio, sarà il coordinatore degli smart worker, una sorta di «capo ufficio» di nuova generazione incaricato di programmare la formazione e le attività di chi lavora da casa.



per saperne di più

LIBRI

«Il pessimo capo. Manuale di resistenza per un lavoro non abbastanza smart» di Domitilla Ferrari (Longanesi); «Smart working: mai più senza. Guida pratica per vincere la sfida di un nuovo modo di lavorare» di Arianna Visentini e Stefania Cazzaroli (Franco Angeli editore); «Il lavoro da remoto. Per una riforma dello smart working oltre l'emergenza» di Michel Martone (Tribuna d'Autore); «Controllo smart working» di Savino Balzano (Laterza), un testo che pone alcune problematiche: come si tutelano i diritti alla salute e alla sicurezza? Non si rischia di compromettere la possibilità dei lavoratori di essere comunità?

NEI CONTRATTI

## Tra obiettivi e orari: dibattito aperto sulla disconnessione



Uno dei punti da chiarire nei nuovi contratti smart riguarda gli orari. Un Paese come l'Italia, abituato a timbrare il cartellino o ad accumulare straordinari, farà sicuramente fatica a passare a un lavoro per obiettivi. Ed è necessario mettere ordine negli orari, perché le otto ore in ufficio diventato spesso dieci o 12 a casa.

Voce portante degli accordi sarà il diritto di disconnessione: si riferisce in breve al diritto dei dipendenti di disconnettersi dal lavoro e di non ricevere o rispondere a qualsiasi e-mail, chiamata, o messaggio al di fuori del normale orario di lavoro. Nei luoghi di lavoro possono crearsi aspettative implicite o esplicite riguardo al controllo delle e-mail a casa e durante la notte, così come durante i fine settimana e le vacanze, soprattutto da parte di manager e supervisor. Questo collegamento costante e la conseguente mancanza di riposo porta con sé importanti rischi psicosociali per i dipendenti, compresa l'ansia, la depressione e l'esaurimento. Il diritto alla disconnessione è stato pensato per stabilire dei confini marcati alle comunicazioni dopo l'orario di lavoro e per fornire ai dipendenti il diritto di non impegnarsi in alcuna attività lavorativa una volta a casa. La legge 81/2017 sullo smart working sostiene che il tempo libero venga definito dal contratto ma non c'è indicazione di alcuna norma generale che funga da «quadro» per tutti i lavoratori in smart working. Seppur presente nell'ordinamento, il diritto alla disconnessione non viene mai nominato come tale e la sua applicazione ricade nella negoziazione individuale. Lasciando i termini relativi alla disconnessione all'accordo tra datore di lavoro e dipendente, la legge concede ampio respiro ad abusi e iniquità che possono essere perpetrati dal datore di lavoro.

CASI DI SCUOLA

## Dipendenti a casa WindTre regala sedie ergonomiche



Anche i colossi hanno accettato la sfida: aziende come **Poste Italiane**, **Inps**, **Eni** hanno svuotato i loro grattacieli e lavorato con i dipendenti a casa. Ed è proprio Eni ad aver cavalcato lo smart working ante pandemia. Esattamente dal 2017. Nelle prime fasi sperimentali lo smart working, utilizzato principalmente come strumento di supporto del welfare aziendale, è stato concesso, fino ad un massimo di due giorni a settimana, ai neo genitori, ai genitori con figli in condizioni di disabilità e ai dipendenti con particolari patologie. Sulla base dei risultati positivi di queste prime applicazioni, lo smart working è stato esteso, secondo logiche organizzative, dapprima a tre società controllate poi, sulla base di un'ulteriore conferma dei risultati positivi, a tutti i dipendenti che operano nelle sedi uffici di tutto il territorio nazionale.

Più facile da immaginare il salto allo smart di **Twitter** o dei big della rete. **Facebook** ha annunciato che nei prossimi 5-10 anni il 50% dei dipendenti del gruppo avrà la possibilità di lavorare in full smartworking, a seconda delle loro preferenze e possibilità. È seguita subito dopo la comparsa di un annuncio su **LinkedIn**, dove si diceva che l'azienda era alla ricerca di una persona a cui assegnare il ruolo di Remote Work Director.

In Italia, invece, a mostrare un interesse sono stati **Subito** e **Infojobs**, società di proprietà di Adevinta, gruppo internazionale specializzato in gestione di annunci online. **Fineco**, banca online con circa 1.200 dipendenti, ha usato il lavoro da remoto già prima dell'esplosione del virus. Aziende di varia natura, da **Ferrero** a **Leonardo**, hanno colto la sfida dei nuovi modelli lavorativi, **Wind** ha persino fornito gratuitamente sedie ergonomiche ai suoi dipendenti.

*Solo l'11% delle aziende italiane prevede un ritorno alla situazione precedente la pandemia*

*Accordi a livello di settore e azienda regolano la nuova realtà. Anche se resta il rischio dei lavoratori «divanati»*



**70%**  
le grandi imprese che hanno aumentato le giornate di lavoro da remoto

**marzo 2020**

fase acuta di emergenza

**6,58**

milioni i lavoratori connessi da casa



dei dipendenti italiani, 10 volte di più rispetto al 2019

di cui

**97%** grandi imprese

**94%** pubblica amministrazione

**58%** piccole e medie imprese

**48%**

gli uffici pubblici che hanno introdotto per la prima volta lo smart working

**69%**

le aziende che si sono dotate di pc portatili (che non avevano) e strumenti digitali

**56%**

gli uffici di pubblica amministrazione che hanno sperimentato nuovi strumenti digitali

**59%**

le aziende in cui sono stati ripensati i processi aziendali

**71%**

le aziende in cui sono aumentate le competenze digitali

## settembre 2020

ripresa dopo la prima ondata di contagi

**5,6**

milioni le persone in smart working

**2,7**

i giorni di lavoro da casa durante la settimana

## settembre 2021

la nuova normalità

**5,35**

milioni le persone in smart working

**1,7 milioni**

nelle grandi imprese

**920mila**

nelle piccole e medie imprese

**1,23 milioni**

nelle microimprese

**1,48 milioni**

nella pubblica amministrazione

L'EGO - HUB

## Sussurri & Grida

# MPS, A SIENA IL 24 IN FILA PER TRE DBAG PUNTA ALLE PMI ITALIANE

Calendario fitto per il Monte dei Paschi: incombono le elezioni suppletive e bisogna fare presto. Se arriva l'accordo con Unicredit, entro la fine dell'anno va anche convocata l'assemblea dei soci. Un partner per le imprese famigliari

a cura  
di **Stefano Righi**  
srighi@corriere.it

**S**arà una tattica negoziale. Ma sono in diversi a faticare per comprendere le vere ragioni dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali per il Monte dei Paschi di Siena il prossimo 24 settembre, un venerdì. Annunciato con un mese di anticipo, nel pieno delle trattative tra Unicredit, possibile acquirente e il governo italiano, sicuro venditore, l'astensione dal lavoro dei dipendenti Mps lascia perplessi diversi osservatori, accomunati dalla medesima domanda: ce n'era bisogno? Se in questi anni Mps ha mantenuto la linea di galleggiamento lo si deve in primo luogo alla straordinaria capacità della rete agenziale di fare il proprio dovere, anche in condizioni diventate oggettivamente complesse e preoccupanti. Servire l'immagine di un'agenzia chiusa per tre giorni consecutivi, anche nell'epoca dell'home banking e dei servizi digitali a distanza, non è un bel biglietto da visita. Nessuno intende ledere un diritto costituzionale, si parla di opportunità. Tanto più che, osservano i più attenti, lo sciopero proclamato da Fisac Cgil, Fabi e Fist Cisl, le tre maggiori organizzazioni dei lavo-

ratori all'interno del Monte dei Paschi di Siena, è stato deciso prima di effettuare le rituali assemblee che, su un punto così delicato, si sono sempre espresse in anticipo, non a decisioni prese. Invece, stavolta, le assemblee iniziano solo da questa settimana, mentre il 24 si avvicina. Sembra anche sia uno sciopero gradito soprattutto a Siena città, dove peraltro il 3 e 4 ottobre sono in programma le elezioni suppletive e dove la struttura centrale del Monte dei Paschi appare particolarmente affollata. Molto più caute le reti agenziali lontane da Piazza del Campo. Così, calendario alla mano e con la necessità di concludere l'operazione di eventuale acquisizione entro il 31 dicembre per beneficiare dei vantaggi fiscali, il 24 settembre è diventato un punto fermo.

## Da Francoforte a Milano

Deutsche Beteiligungs Ag (Dbag), private equity quotato a Francoforte con masse in gestione per 2,5 miliardi di euro, mette nel mirino le media imprese italiane e apre un ufficio a Milano. A presidiare il mercato italiano è stato chiamato Giovanni Revoltella che, in qualità di partner di Dbag Italia, si occuperà di selezionare e strutturare opportunità di investimento per i fondi Dbag, supportando l'ulteriore sviluppo delle società in portafoglio. Revoltella, 43 anni, da



oltre 15 anni si occupa di investimenti in aziende di medie dimensioni in Italia e in altri paesi europei – in precedenza in Argan Capital con sede a Londra, e più recentemente come partner e co-responsabile del settore industriale e tecnologico di Capvis, con sede in Svizzera. Accompagnare l'internazionalizzazione delle aziende familiari (circa due terzi delle imprese in portafoglio a Dbag sono a conduzione familiare) e sostenere quelle realtà industriali italiane che rappresentano dei punti di riferimento a livello internazionale in molte applicazioni di fascia alta dell'ingegneria meccanica e impiantistica (il settore di esportazione più importante per il nostro paese ed uno dei comparti chiave in cui Dbag ha sviluppato con successo un gran numero di aziende negli ultimi decenni) sono i due punti cardine della strategia di espansione sul mercato italiano della società basata a Francoforte. Il team di investimento della filiale Dbag Italia selezionerà e strutturerà opportunità di investimento per i fondi Dbag, supportando l'ulteriore sviluppo delle società in portafoglio. L'anno scorso, Dbag ha finalizzato il suo primo investimento diretto in una società italiana, la Pm Plastic Materials, il più grande produttore europeo di tubi in materiale plastico vuoti e pre-infilati, utilizzati principalmente per impianti elettrici. Più recentemente ad agosto,

Dbag ha annunciato che investirà in Iteyllum, player europeo leader nell'economia circolare, specializzato nel riciclaggio dei flussi complessi di rifiuti liquidi pericolosi.

## La Pace brinda al marketing

Il Podere La Pace, piccola tenuta che produce 30 mila bottiglie di vini biologici di alta qualità, ha costituito un *Advisory board* con l'obiettivo di definire strategie di posizionamento e valorizzazione del proprio brand sui mercati italiano ed estero. Ne fanno parte, oltre al fondatore del podere Simone Maggioni, Emilio Pedron e Tomaso Galli. Pedron è membro dell'Accademia della vite e del vino, mentre Galli è un consulente internazionale con un passato in Gucci e Prada. L'*Advisory board* avrà il compito di concorrere a definire e implementare le strategie di *brand awareness* e sviluppo del posizionamento dei vini della tenuta presso un target molto selezionato a livello internazionale. «La creazione dell'*Advisory board* costituisce un elemento innovativo nel mondo del vino, e l'ingresso di Emilio Pedron e Tomaso Galli rappresenta per noi motivo di orgoglio, un importante valore aggiunto che intendiamo valorizzare nel complesso processo di accreditamento dei nostri prodotti, investendo sulla peculiarità della tenuta e del lavoro fatto sul prodotto finito», ha commentato Maggioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Accademico**  
Emilio Pedron è entrato, con Simone Maggioni e Tommaso Galli, nell'«Advisory board» di La Pace



**Scouting**  
Giovanni Revoltella, 43 anni, a capo di Dbag in Italia

**Fabi**  
Il segretario Lando Maria Sileoni



ECONOMIA VIA PIERO CALAMANDREI

# In via Calamandrei arriva la nuova insegna a coprire la vecchia scritta Banca Etruria

Dichiarazione di Fabio Faltoni Responsabile provincia del sindacato Fabi e dipendente di Intesa Sanpaolo



 **Redazione**  
03 settembre 2021 19:13



6640 ARTICOLO NON CERCIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

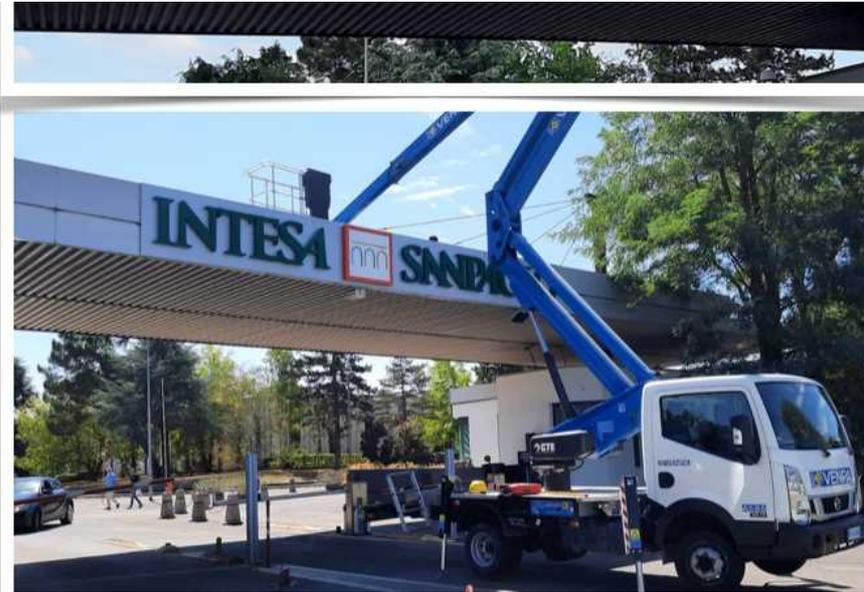
**I**l 19 settembre del 1999 venne inaugurato il Centro Direzionale della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio in Via Calamandrei.

Oggi, dopo ventidue anni esatti, e dopo aver visto per poco più di tre anni l'insegna di Ubi Banca, è stata apposta l'insegna di Banca Intesa Sanpaolo; a dire il vero, l'insegna di Ubi era già stata tolta qualche mese fa, dato che lo scorso 12 di aprile era subentrata Intesa. In questi pochi mesi di "vacatio" dell'insegna, era curiosamente e malinconicamente riemmersa la vecchia scritta BancaEtruria.

*"Il cambio di un'insegna non ha certamente un valore industriale, ma certamente ha un valore simbolico, culturale e storico - spiega Fabio Faltoni della Fabi - a maggior ragione in questo caso, parlando dell'Etruria, della banca di Arezzo per più di 130 anni e che era arrivata ad espandersi in nove regioni d'Italia e ad avere milleottocento dipendenti. Molta acqua è passata sotto i ponti, possiamo ben dire, nuove storie industriali sono cominciate; il mondo bancario è in continuo cambiamento, quindi è saggio guardare avanti, senza comunque mai dimenticare le radici. Ora, come noi della Fabi - il primo sindacato nel settore bancario - andiamo dicendo da tempo, dobbiamo preservare questo importante polo territoriale aretino di Banca Intesa Sanpaolo, dove lavorano circa 350 dipendenti con grandi e riconosciute capacità professionali."*



WEB



© Riproduzione riservata



Si parla di  
**Fabio Faltoni**

### I più letti

- 1.** **ECONOMIA**  
Via libera alla Fiera del Mestolo 2021 (con green pass). Si farà in centro
- 2.** **ECONOMIA**  
Laura Eva Carli è imprenditrice del 2021 secondo Apit Italia
- 3.** **ECONOMIA**  
Questionario sul vaccino ai dipendenti Prada, la Cgil: "Non è obbligatorio, ma serve per la sicurezza"
- 4.** **ECONOMIA**  
In via Calamandrei arriva la nuova insegna a coprire la vecchia scritta Banca Etruria
- 5.** **ECONOMIA**  
Francesco Butali eletto presidente della Confcommercio aretina

### In Evidenza



## CORRIEREDISIENA.CORR.IT

### Siena, Mps-Unicredit: compromesso sul marchio. L'ad Orcel sarà sentito in Commissione d'inchiesta banche – Corriere di Siena

Siena, Mps-Unicredit: compromesso sul marchio. L'ad Orcel sarà sentito in Commissione d'inchiesta banche 05 settembre 2021 La partita appare ormai quasi chiusa. Si tratterebbe solo di definire la spartizione delle piccole società controllate, in particolare Mps Capital Service e il Consorzio informatico. Per il resto, Unicredit prenderebbe tutta la rete delle filiali, con eccezione dei 150 sportelli che vanno a Mediocredito Centrale, e si troverà un compromesso sul marchio Monte dei Paschi che alla fine potrebbe quindi prendere proprio Unicredit, per continuare a usarlo “a tempo” solo su Siena o forse tutta la Toscana. Sono le ultime indiscrezioni messe in fila in vista della scadenza della due diligence che, ufficialmente, dovrebbe terminare a metà della prossima settimana. I tempi prevedevano il completamento dell'attività di verifica sui dati e i documenti di Monte dei Paschi tra il 7 e l'8 settembre prossimo. Ma la data dell'annuncio di chiusura non potrà non risentire della questione elettorale e politica, intersecata a doppio mandato con il voto delle suppletive di Siena con in lizza il candidato, e segretario nazionale del Pd, Enrico Letta. Da qui il rincorrersi, da giorni, di ipotesi di un possibile e “calcolato” rinvio della decisione finale di Unicredit, che potrebbe essere comunicata non prima della data del 3 e 4 ottobre. Tanto che, anche lo sciopero proclamato dalle Segreterie di Coordinamento di Banca Monte dei Paschi Siena (Fabi, First Cisl, Cgil Fisac, Uilca e Unisin) potrebbe non essere confermato. In mezzo ci sono da svolgere ancora le assemblee territoriali per tastare gli umori del personale dal basso; ma anche la posizione più super partes delle sigle sindacali nazionali, che potrebbe frenare la protesta. Intanto, sempre sul fronte trattativa, il nodo marchio potrebbe uscire fuori dall'impasse apparente di queste settimane con un compromesso che vedrebbe Unicredit acquisirlo per sé, ma utilizzarlo solo per un determinato periodo di tempo, come co-branding in sinergia con quello della banca “madre” milanese. Un po' come è stato fatto del resto dal Gruppo di Piazza Gae Aulenti al momento delle acquisizioni di Banca di Roma e Banco di Sicilia. Un marchio, che per Unicredit - che guarda come ovvio al complesso dell'operazione - rappresenterebbe piuttosto un “disvalore” dopo le vicissitudini che hanno colpito la banca senese negli ultimi anni. Infine, la settimana entrante potrebbe essere anche quella della audizione di Andrea Orcel in Commissione d'inchiesta. La commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, presieduta da Carla Ruocco, esponente di M5s, e che vede alla vicepresidenza l'aretino Felice Maurizio D'Ettore, di Coraggio Italia, già ad inizio agosto

aveva preannunciato di voler chiamare in audizione - dopo la pause delle ferie estive - l'ad di Unicredit, che proprio qualche giorno prima di quei giorni lì - il 29 luglio - aveva siglato la lettera di intenti di esclusiva con il Mef per accedere alla data room della banca di Siena. Passato agosto, la data dell'audizione potrebbe essere già la prossima settimana. Massimo slittare a quella successiva. Please enable JavaScript to view the comments powered by Disqus.

\*\*\*\*\*



- [Home](#)
- [MEDIA E TV](#)
- [POLITICA](#)
- [BUSINESS](#)
- [CAFONAL](#)
- [CRONACHE](#)
- [SPORT](#)
- [VIAGGI](#)
- [SALUTE](#)
- [Email](#)



3 SET 2021 17:23

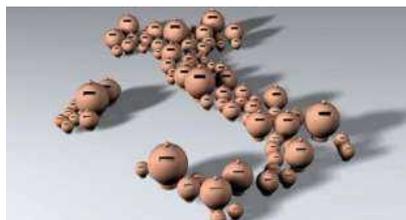
**GLI ITALIANI RISPARMIANO E LE BANCHE GODONO** - OGNI ANNO DIAMO IN DONO 15 MILIARDI DI EURO AGLI ISTITUTI: IL VALORE DEI CONTI CORRENTI NON VINCOLATI DI FAMIGLIE E IMPRESE HA ORMAI SUPERATO I 1.500 MILIARDI, E CONTINUA A CRESCERE INESORABILMENTE. E NELL'ERA DEI TASSI ZERO, È UN BEL REGALONE CHE FINANZIA (GRATIS) LA RACCOLTA. SOPRATTUTTO CONSIDERATO CHE LE **BANCHE** NON TRAMUTANO QUESTO FLUSSO IN NUOVI PRESTITI ALL'ECONOMIA REALE...

Condividi questo articolo



**Fabio Pavese per**  
[www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)

Ormai il ritmo è di 10 miliardi di euro, poco più poco meno, ogni mese che passa. È il flusso dei depositi sui conti correnti in **banca** di imprese e famiglie italiane. Un flusso imponente senza sosta che dura da anni e che il Covid non ha fatto che aumentare. Quel profluvio di denaro liquido, che gli italiani affidano sui conti detenuti dalle **banche**, viaggia a ritmi vicini al 10% annuo e ha portato lo stock di risorse parcheggiate nei forzieri degli istituti a cifre che si avviano a valere il Prodotto interno lordo annuo dell'intero Paese.



RISPARMIO IN ITALIA



A giugno 2021, secondo l'ultima statistica di **Banca d'Italia**, le famiglie italiane avevano depositato sui conti correnti 1.131 miliardi, 64 miliardi in più rispetto a giugno del 2020. Le imprese d'altro canto, per esigenze di tesoreria, avevano sui conti

CERCA...

**CRUCI-DAGO**  
by Big Bonvi

	1	2	3	4	5	6	7	8
9								
10				11				
12						13		
	14						15	
16							17	
18				19	20	21		22
23								
			24					

**DAGO SU INSTAGRAM**

Visualizza questo post su Instagram

Un post condiviso da @dagocafonal



**RISPARMIO**

giacciono su conti correnti ordinari oltre 1.500 miliardi di euro. Una massa di denaro fermo, eroso prima o poi dall'inflazione, e soprattutto a costo zero per le banche.

Una montagna di denaro che la dice lunga sul pessimismo degli italiani rispetto al futuro che tende a far aumentare a dismisura le disponibilità liquide, non investite, prontamente smobilizzabili. Un sintomo della preoccupazione per i destini futuri e della sfiducia negli investimenti finanziari.

Siano le obbligazioni che ormai non rendono nulla, siano le Borse (che continuano a salire, in assenza di alternative) cui il popolo dei risparmiatori italiani è da sempre poco avvezzo. Le imprese d'altro canto preferiscono accumulare liquidità, non investendo. E dare la colpa al Covid che ha rallentato i consumi, aumentando il tasso di risparmio è riduttivo.

Sono ormai anni che si manifesta il trend del continuo aumento delle riserve liquide degli italiani. Basta sfogliare le statistiche dell'Abi per accorgersene. Secondo l'associazione delle banche italiane, il totale dei depositi, che forniscono la materia prima della raccolta bancaria e che include non solo i privati ma anche la pubblica amministrazione, ha toccato a giugno di quest'anno la cifra di ben 1.781 miliardi.



**CONTO CORRENTE BLOCCATO**



**RISPARMIO**



**GLI ITALIANI AMANO I CONTANTI 2**

regalo che gli italiani continuano a fare da anni ai conti delle spesso vituperate banche. Da almeno 5 anni infatti, i conti correnti liberi, non vincolati, non pagano interessi.

Zero, o meglio 0,03% è il tasso medio applicato alle giacenze dei conti ordinari. Va un po' meglio a quelli vincolati nella durata che arrivano a pagare mediamente un tasso d'interesse annuo dello 0,32%.

Tolte le spese di tenuta conto, ecco che i risparmi degli italiani lasciati sui conti correnti diventano un regalo per le banche. Solo sui conti ordinari tra famiglie e imprese ci sono oltre 1.500 miliardi che non rendono nulla ai clienti e invece finanziano gratis la raccolta bancaria. Merito o meglio colpa dell'era dei tassi a zero che ha pervaso gli anni post crisi finanziaria del 2008.



**CONTO CORRENTE 3**

I tassi si sono abbassati anche per le banche che prima prestavano al 5-6% e oggi riescono in media a prestare denaro attorno a un modesto 2 per cento. Ma con gli interessi a zero sui 1.500 miliardi degli italiani ecco che le banche riescono comunque a spuntare un minimo di redditività. Se solo i 1.500 miliardi depositati gratis dagli italiani fossero remunerati anche di un punto percentuale ecco che per le

**DAGO DANCE PARTY 1**



**DAGO DANCE PARTY 2**



**DAGO DANCE PARTY 3**



**DAGOHOT**

2 SET 20:19

**USA-EUROPA, NULLA SARÀ COME PRIMA - CROLLATO AI MINIMI DEL CONSENSO, ACCUSATO DI PRESENTARSI AGLI AMERICANI DURO COME UN SEMOLINO, PIÙ RIMBA CHE RAMBO, BIDEN CALZA L'ELMETTO:...**

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**GLI ITALIANI AMANO I  
CONTANTI 3**

sui conti ordinari della clientela, una cifra di almeno 15 miliardi l'anno. E così accade ormai da almeno 5 anni.

Se si pensa che dalle attività di prestito di denaro il sistema delle banche italiane guadagna ogni anno circa 39-40 miliardi ecco che quei 15 miliardi regalati dai risparmiatori fanno la differenza per le banche tra la vita e la morte. Tra l'altro tutta quella liquidità che finisce nei forzieri delle banche non viene impiegata del tutto per fare prestiti.



**ITALIANI  
RISPARMIATORI**

Ben lo segnala uno studio della Fabi, il sindacato dei bancari italiani, che mostra come il tasso di crescita dei depositi sia stato negli ultimi 5 anni del 23% contro un 9,9% di incremento nella concessione dei mutui. Di fatto quindi solo una parte degli aumenti mostrati dai depositi finanzia il bene preferito degli italiani che è l'acquisto della casa. E anche sul fronte complessivo degli impieghi alle imprese e alle famiglie il gap



**CONTO CORRENTE 7**

rimane. Mentre i depositi salivano a doppia cifra i prestiti complessivi si fermano a poco più poco meno del 4-5%.

E così la corsa a lasciare i soldi in banca (gratis) non si tramuta con la stessa intensità in nuovi prestiti all'economia reale, ma finisce in parte a fornire liquidità alle banche che la impiegano spesso per comprare titoli di Stato. I titoli di Stato italiani nella pancia delle banche sono passati da 200 miliardi negli anni passati alla soglia dei 400 miliardi di questi mesi. Un'abbuffata che consente alle banche di guadagnare tra cedole e capital gain sui titoli del Tesoro qualche miliardo in più senza rischio di credito. E il paradosso che quei guadagni le banche li fanno con i soldi presi a gratis dai loro clienti.



**CONTO CORRENTE 4**



**GLI ITALIANI AMANO I  
CONTANTI 4**



**GLI ITALIANI AMANO I  
CONTANTI 5**



**WEB**

2 SET 20:00

**DA "CE L'HO DURO" DI BOSSI A "CE L'HO" DURIGON DI SALVINI - SI METTE MALE PER ROCCO SIFFREDI: IL CAPITONE E LA FIDANZATA FRANCESCA VERDINI FANNO I BOTTI SULLA SPIAGGIA DI...**

2 SET 20:00

**IL CEFFONE A TOGNAZZI CHE LE AVEVA INFILATO LA LINGUA IN BOCCA DURANTE LA SCENA DI UN BACIO, IL NO DI FELLINI E IL DUE DI PICCHE A LUCHINO VISCONTI - I RICORDI DELLA "SIGNORA DEL..."**

1 SET 20:24

**"UNA VOLTA CHIESI A MALAGO": TU LO SAI COSA VUOI DIVENTARE? LUI RISPOSE: 'SÌ, IL PRESIDENTE DEL CONI'. AVEVA SOLO 28 ANNI! DA LUI SCAPPAI A GAMBE LEVATE COME WILLY IL...**



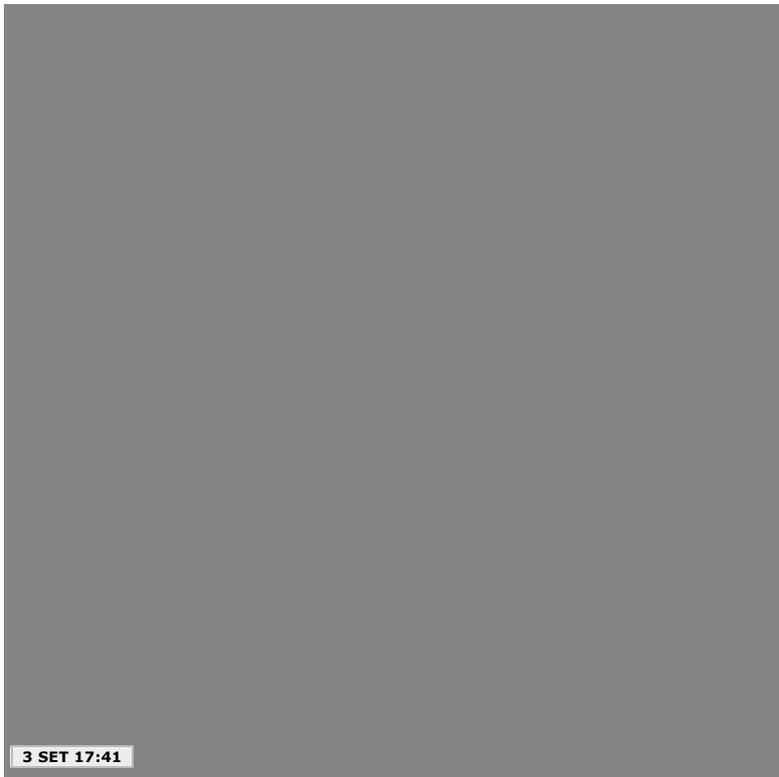
**BANCHE ONLINE**

Condividi questo articolo



**BUSINESS**

**DITE AI CATASTROFISTI DEL GREEN PASS CHE IL TURISMO È SCHIZZATO - PIÙ PRESENZE REGISTRATE IN ITALIA RISPETTO AL 2019 PRE-PANDEMIA: 23 MILIONI DI VACANZIERI CONTRO 18 - SECONDO I DETRATTORI IL CERTIFICATO VERDE AVREBBE POTUTO SCORAGGIARE GLI SPOSTAMENTI E INVECE LE PERSONE SI SONO RIFUGIATE VOLENTIERI IN LUOGHI COVID-FREE CERTIFICATI - NON MALE, NONOSTANTE TIMORI E RESTRIZIONI, ANCHE GLI ARRIVI DALL'ESTERO, CON 6 MILIONI DI STRANIERI...**



3 SET 17:41

**PORTARE I MEDIA A BOLLORÉ - BERNARD ARNAULT HA TAGLIATO I LEGAMI CON LAGARDERE, LASCIANDO L'OMONIMO GRUPPO FRANCESE DEI MEDIA ESPOSTO A SCALATE. E INDOVINATE CHI C'È DIETRO L'ANGOLO? MA CERTO, IL BUON BOLLORÉ, CHE È GIÀ PRIMO AZIONISTA DEL GRUPPO CON IL 27%. I DUE MILIARDARI AVEVANO PIANIFICATO DI SPARTIRSI IL COLOSSO DEI MEDIA, CHE CONTROLLA TESTATE MOLTO INFLUENTI COME PARIS MATCH, EUROPE 1 E LA CASA EDITRICE HACHETTE - MACRON È MOLTO PREOCCUPATO IN VISTA DELLE PRESIDENZIALI**



2 SET 20:17

**PARLA SANTA MARIA GODETTI: "HO RINUNCIATO ALL'AMORE PER LA CARRIERA" - POVERA NAOMI CAMPBELL CHE DOPO ESSERE RIMBALZATA DA UN LETTO LESBO A UN ALTRO ETERO (TRA GLI ALTRI: BRIATORE,...**



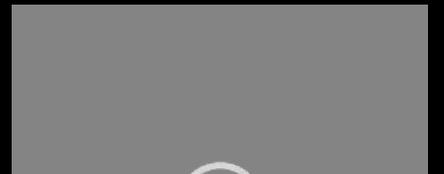
Ogni mattina  
alle 7  
sul tuo cellulare  
il quotidiano  
di Giorgio Dell'Arti

**CLICCA QUI PER RICEVERLA**



**DAGOVIDEO**

**IL VIDEO DEL CINGHIALE ALLA RAI**



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/09/03/sempr-piu-soldi-parcheeggiati-sui-conti-correnti-cosi-ogni-anno-gli-italiani-regalano-15-miliardi-di-euro-alle-banche/6308375/>

< ECONOMIA

# Sempre più soldi parcheggiati sui conti correnti. Così ogni anno gli italiani regalano 15 miliardi di euro alle banche



Il valore dei conti correnti non vincolati di famiglie e imprese ha ormai superato i 1.500 miliardi di euro e continua a crescere da 5 anni. Sono remunerati da almeno 5 anni a zero e di fatto sono il grande regalo da 15 miliardi l'anno degli italiani ai conti delle banche

di Fabio Pavese | 3 SETTEMBRE 2021



Leggi anche



Conti correnti, in aumento i costi di gestione (anche per quelli online) e i canoni delle carte. Ecco come scegliere l'offerta più conveniente



Errore tecnico di Ing Italia, ai clienti del "conto arancio" addebitati fino a 290 miliardi di euro a testa. "Ci scusiamo per il disagio"



In Italia a Incassan bonus ha

Ormai il ritmo è di **10 miliardi di euro**, poco più poco meno, **ogni mese** che passa. È il flusso dei depositi sui **conti correnti** in **banca** di imprese e famiglie italiane. Un flusso imponente senza sosta che dura da anni e che **il Covid non ha fatto che aumentare**. Quel profluvio di **denaro liquido**, che gli italiani affidano sui conti detenuti dalle **banche**, viaggia a **ritmi vicini al 10% annuo** e ha portato lo stock di risorse parcheggiate **nei forzieri** degli istituti a cifre che si avviano a valere il **Prodotto interno lordo** annuo dell'intero Paese.

A giugno 2021, secondo l'ultima statistica di **Banca** d'Italia, le famiglie italiane avevano depositato sui conti correnti **1.131 miliardi**, 64 miliardi in più rispetto a giugno del 2020. Le imprese d'altro canto, per **esigenze di tesoreria**, avevano sui conti correnti sempre a giugno di quest'anno 392 miliardi, 60 miliardi in più rispetto a **12 mesi prima**. In totale tra famiglie e imprese **giacciono su conti correnti ordinari** oltre 1.500 miliardi di euro. Una massa di denaro fermo, eroso prima o poi dall'inflazione, e

Oltre 1200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

CRONACA

**Iss: 'In calo indice Rt e incidenza, crescono i ricoveri. Sono 17 le Regioni a rischio moderato'**

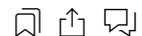
Di F. Q.



MONDO

**Brexit e Covid, Regno Unito resta senza manodopera. Scaffali dei supermercati ancora vuoti per carenza di consegne. "E a Natale prezzi più alti con meno scelta"**

Di Giorgia Scaturro



POLITICA

**Draghi: "L'uso del Green pass sarà esteso. Si va verso l'obbligo vaccinale e la terza dose". Lega fa muro, Letta: "Incompatibili col governo"**

Di F. Q.



soprattutto a **costo zero** per le banche.

LEGGI ANCHE

In Italia aumentano i banchieri milionari. Incassano in media 1,7 milioni l'anno. I bonus hanno poco a che fare con i risultati

Una montagna di denaro che la dice lunga sul **pessimismo degli italiani** rispetto al futuro che tende a far aumentare a dismisura le disponibilità liquide, non investite, prontamente smobilizzabili. Un sintomo della **preoccupazione per i destini futuri** e della sfiducia negli investimenti finanziari. Siano le obbligazioni che ormai non rendono nulla, siano le Borse (che **continuano a salire**, in assenza di alternative) cui il popolo dei risparmiatori italiani è da sempre **poco avvezzo**. Le imprese d'altro canto preferiscono accumulare liquidità, **non investendo**. E dare la colpa al Covid che ha rallentato i consumi, aumentando il tasso di risparmio è riduttivo.

Sono ormai anni che **si manifesta il trend** del continuo aumento delle riserve liquide degli italiani. Basta sfogliare le statistiche dell'Abi per accorgersene. Secondo l'associazione delle banche italiane, il totale dei depositi, che forniscono **la materia prima della raccolta** bancaria e che include non solo i privati ma anche la pubblica amministrazione, ha toccato a giugno di quest'anno la cifra di ben 1.781 miliardi. Erano 1.636 un anno prima e addirittura "solo" 1.336 miliardi nel **giugno del 2016**. Un incremento formidabile di quasi 450 miliardi di euro in **soli 5 anni** delle somme tenute sui conti dall'universo Italia. Ben si comprende come il Covid abbia solo spinto ancor di più la tendenza degli italiani a tenere i soldi sotto il **materasso bancario**.

Ma al di là del segnale che la tendenza ad accumulare risorse fornisce, c'è **un aspetto sui cui pochi indulgiano**. Ed è nei fatti il **grande regalo** che gli italiani continuano a fare da anni ai conti delle spesso vituperate banche. Da almeno 5 anni infatti, i conti correnti liberi, non vincolati, **non pagano interessi**. Zero, o meglio 0,03% è il tasso medio applicato alle giacenze dei conti ordinari. Va un po' meglio a quelli vincolati nella durata che arrivano a pagare mediamente un tasso d'interesse annuo dello **0,32%**. Tolte le spese di tenuta conto, ecco che i risparmi degli italiani lasciati sui conti correnti **diventano un regalo per le banche**. Solo sui conti ordinari tra famiglie e imprese ci sono oltre 1.500 miliardi che **non rendono nulla** ai clienti e invece finanziano gratis la raccolta bancaria. Merito o meglio colpa dell'**era dei tassi a zero** che ha pervaso gli anni post crisi finanziaria del 2008.

LEGGI ANCHE

Conti correnti, in aumento i costi di gestione (anche per quelli online) e i canoni delle carte. Ecco come scegliere l'offerta più conveniente

I tassi si sono abbassati anche per le banche che prima **prestavano al 5-6%** e oggi riescono in media a prestare denaro attorno a un modesto **2 per cento**. Ma con gli interessi a zero sui 1.500 miliardi degli italiani ecco che le banche riescono comunque **a spuntare un minimo di redditività**. Se solo i 1.500 miliardi depositati gratis dagli italiani fossero remunerati anche di un punto percentuale ecco che **per le banche sarebbero guai seri**. Lo spread sui tassi attivi e passivi si ridurrebbe all'1%. In soldoni vuol dire che le banche ogni anno risparmiano, con gli interessi a zero sui conti ordinari della clientela, **una cifra di almeno 15 miliardi l'anno**. E così accade ormai da almeno **5 anni**.

Se si pensa che dalle attività di prestito di denaro il sistema delle banche italiane guadagna ogni anno circa 39-40 miliardi ecco che quei 15 miliardi regalati dai risparmiatori fanno la differenza per le banche tra la vita e la morte. Tra l'altro tutta

quella liquidità che finisce nei forzieri delle **banche non viene impiegata del tutto per fare prestiti**. Ben lo segnala uno studio **della Fabi**, il **sindacato dei bancari** italiani, che mostra come il tasso di **crescita dei depositi** sia stato negli ultimi 5 anni del 23% contro un **9,9%** di incremento nella **concessione dei mutui**. Di fatto quindi solo **una parte degli aumenti** monstre dei depositi finanzia il bene preferito degli italiani che è l'acquisto della casa. E anche sul fronte complessivo degli impieghi alle imprese e alle famiglie **il gap rimane**. Mentre i depositi salivano a doppia cifra i prestiti complessivi si fermano a poco più poco meno del 4-5%.

E così la corsa a lasciare i soldi in **banca** (gratis) non si tramuta con la stessa intensità in nuovi prestiti all'economia reale, ma finisce in parte a fornire **liquidità alle banche** che la impiegano spesso per **comprare titoli di Stato**. I titoli di Stato italiani nella pancia delle **banche** sono passati da **200 miliardi** negli anni passati alla soglia dei 400 miliardi di questi mesi. **Un'abbuffata** che consente alle **banche** di guadagnare tra cedole e capital gain sui titoli del Tesoro qualche miliardo in più senza rischio di credito. E il paradosso che quei guadagni le **banche** li fanno con i soldi presi a gratis dai loro clienti.

## Sostieni ilfattoquotidiano.it: il tuo contributo è fondamentale

Il tuo sostegno ci aiuta a garantire la nostra indipendenza e ci permette di continuare a produrre un giornalismo online di qualità e aperto a tutti, senza paywall. Il tuo contributo è fondamentale per il nostro futuro.

**Diventa anche tu Sostenitore**

Grazie,

*Peter Gomez*

SOSTIENI ADESSO



**MORTE DEI PASCHI**  
di Elio Lannutti e Franco Fracassi

12€

Acquista

BANCHE

BANCHE ITALIANE

ARTICOLO PRECEDENTE

Darsena Europa di Livorno, la corsa contro il tempo per non perdere i fondi pubblici. E senza un privato rischia di restare un'incompiuta